

«L'ENIGMA DEL DONO» DELL'ANTROPOLOGO MAURICE GODELIER PER JACA BOOK

Donare e ricambiare, gesti esemplari del vivere in comune

di MARCO DOTTI

●●● In apertura del suo *Saggio sul dono*, pubblicato nel 1923-1924 sulle pagine dell'«*Année sociologique*», Marcel Mauss poneva una doppia domanda, che, ancora oggi, non manca di interrogare chiunque affronti il controverso tema del dono e la sua struttura per molti versi enigmatica. Qual è, scriveva allora Mauss, «la norma di diritto e di interesse che, nelle società di tipo arretrato o arcaico, fa sì che il donativo ricevuto sia obbligatoriamente ricambiato?». Quale, proseguiva l'attento allievo di Emile Durkheim, «la forza contenuta nella cosa donata che fa sì che il donatario ricambi?». Qui, nella pretesa linearità delle domande e nella semplicità delle tre azioni descritte dai verbi «donare, ricambiare e ricevere» sorge un primo problema apparentemente, ma solo apparentemente, di esclusiva pertinenza interna all'opera di Mauss. Perché nelle due domande Mauss pone l'accento su uno solo dei tre obblighi, il «ricambiare», mentre altrove lega le tre azioni del donare, del ricambiare e del ricevere in maniera inestricabile, in modo da impedirne o quasi un'analisi separata?

Come giustamente osserva Maurice Godelier, antropologo di fama e di solide pubblicazioni, nel suo *L'enigma del dono*, da poco apparso per i tipi di Jaca Book (traduzione di Guendalina Carbonelli, pp. 300, €30,00), la seconda domanda di Mauss sembra offrire già una risposta alla prima. Mauss, infatti, pare riferirsi qui all'esistenza di un «esprit de la chose donnée» che spinge chi riceve a contraccambiare, come se diritto e interesse non bastassero da sé a spiegare il tutto e bisognasse associarvi una sorta di dimensione religiosa in funzione di forza centripeta e magica verso quel centro oscuro che chiamiamo, appunto, «dono».

Laddove Mauss pretendeva di svolgere una ricerca sociologica

sull'origine dei simboli, Lévi-Strauss capovolse la questione, rivelando – in una sua celebre *Introduction à l'oeuvre de Mauss*, apparsa per la prima volta nel 1957 – come tutta la società altro non sia che una combinazione di forme di scambio, che poggiano sulle strutture inconscie dello spirito, strutture che possono essere comprese solo partendo dal primato del simbolico sull'immaginario e sul reale. Tuttavia, lasciare che quelle critiche di Lévi-Strauss demoliscano l'opera di Mauss sarebbe un esercizio sterile e consegnerebbe la riflessione sul dono a un livello impressionistico. A questo proposito, tanto più opportuna suona il rigore intrinseco all'*Enigma del dono*, apparsa in Francia nel 1996 per l'editore Fayard, che mette al centro proprio l'opera di Mauss, sottoponendola a una chiave di lettura semplice, ma per molti versi inedita: le cose donate (e quelle vendute) vanno comprese a partire da quelle che non possono essere donate (né vendute). Senza di esse non ci sarebbero punti fermi nel tempo e una società diver-

rebbe preda di quella forza pervasiva e profanante che è il denaro. Precisamente questo è accaduto alle nostre società dopo il crollo del 1989, quando ogni cosa – persino l'antica virtù teologale della «carità» – è stata sottoposta al vaglio di una ragione calcolante e dissacrante. Il ritorno del dono sulla scena della riflessione economica e filosofica successiva alla crisi, però, non può esimersi da un confronto con tutto ciò che ha reso il dono al tempo stesso un enigma e un problema. Il libro di Godelier va dunque letto come un ottimo strumento per rimettere un po' di ordine tra le cose. Quell'ordine al quale già Mauss aveva tentato di sottoporre i materiali che avrebbe poi fatto confluire nel suo *Saggio sul dono* per rispondere a una grande domanda riassumibile con le sue stesse parole: «che cosa fa sì che in tante società, in tante epoche e in contesti così diversi, indivi-

dui e/o gruppi si sentano obbligati non solo a donare o, quando viene loro donato, a ricevere, ma si sentano anche obbligati, una volta ricevuto, a contraccambiare quanto loro donato, e a contraccambiare con la stessa cosa se non con qualcosa di migliore». Come se a muovere persone e cose, fino al punto di massima identificazione con la cosa donata, fosse – qui la critica di Lévi-Strauss – una sorta di anima, una «sostanza spirituale», e il «vincolo attraverso le cose fosse un legame di anime, perché la cosa stessa ha un'anima, appartiene all'anima». Resta, però, inalterato il problema di fondo: «perché si dona? Da dove nasce l'obbligazione di donare?». Per rispondere a questa domanda, Mauss avanza un'ipotesi meno farragginosa: si è obbligati a donare proprio perché donare obbliga. Quanto a Godelier, egli osserva come sembri instaurarsi un doppio rapporto tra donante e ricevente: un *rapporto di solidarietà*, perché chi dona condivide ciò che ha, o ciò che è, con colui che riceve, e un *rapporto di superiorità*, perché chi riceve e accetta il dono si trova imbrigliato nelle maglie del debito e spesso di un debito non richiesto che sussisterà fintanto che non avrà contraccambiato. Il dono, dunque, per un verso avvicina, perché è condivisione, per l'altro allontana, perché mette il ricevente in una posizione asimmetrica rispetto al donatario e questa asimmetria può sfociare, in certi contesti, in gerarchia. «Per sua stessa natura», nota Godelier, «il dono è una pratica ambivalente che unisce o può unire passioni e forze opposte. Può essere simultaneamente o in tempi successivi, un atto di generosità o di violenza, ma in questo caso di violenza mascherata da un gesto disinteressato, poiché esercitata attraverso e sotto forma di un atto di condivisione. Il dono può opporsi alla violenza diretta, alla subordinazione fisica, materiale, sociale, ma anche sostituirvisi». Il paradosso è che il debito

(allontanamento) prevale sulla condivisione (avvicinamento), con il rischio di effetti pervasivi sulla vita sociale. Resta, comunque, la struttura enigmatica del dono. Mauss fece ricorso al concetto polinesiano di *hau*, lo spirito delle cose, che a detta del suo informatore maori Tamati Ranai-piri, spiegherebbe come la cosa ricevuta non sia inerte e «anche se abbandonata dal donatore è ancora qualcosa di lui», spingendolo per fare ritorno a casa. Ecco dunque spiegato il meccanismo della «restituzione». Ma, come già osserva Lévi-Strauss, in pagine oggi forse poco lette, nel *Saggio sul dono* Mauss «si ostina a ricostruire un tutto con delle parti e poiché ciò è manifestamente impossibile, è costretto ad aggiungere al miscuglio una quantità supplementare che gli dà l'illusione di aver raggiunto lo scopo. Questa quantità è lo *hau*». Ma proprio per aver decontestualizzato e creduto alle parole di Tamati Ranai-piri (parole che Mauss riprende da Eldson Best), «non ci troviamo qua davanti a uno di quei casi (che non sono rari) in cui l'etnologo si lascia mistificare dall'indigeno?».

Lo *hau* non costituirebbe dunque la ragione ultima dello scambio, bensì, secondo Lévi-Strauss, la forma cosciente «sotto la quale uomini di una società determinata, dove il problema (del dono) aveva una importanza particolare, hanno colto una necessità incosciente, la cui ragione è altrove». In questo altrove si colloca l'enigma del dono al quale Lévi-Strauss offre una soluzione che coincide con un'epocale ribaltamento di prospettiva. Critiche fondamentali, espresse in quello che allora venne considerato il «manifesto dello strutturalismo», sulle quali Godelier si sofferma ampiamente e criticamente portandole oltre le circostanze del tempo, concludendone che «con Lévi-Strauss la vita sociale si trasformava in un eterno movimento di scambio attraverso cui parole, beni e donne circolavano tra

individui e gruppi. L'invito era a cercare l'origine di questo movimento al di là del pensiero cosciente e delle ragioni esplicite riconosciute, ossia nell'inconscio della mente umana».

In fondo, se il dono continua enigmaticamente a interrogarci, anche in un mondo che sembra volerne prescindere sempre più, è proprio perché al centro del suo enigma risiede quell'enigma ancora più grande che attiene alla nostra vita in comune e che attende ancora di essere codificato.

Man Ray, «Mani dipinte da Picasso», 1935

**Tra il classico
di Marcel Mauss
e le altrettanto
celebri critiche
di Lévi-Strauss,
la pratica
del regalare torna
sulla scena
della riflessione
filosofica
del dopo crisi**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.